

A black and white photograph of a man in a dark, heavy coat and a hat, walking towards the right. He is looking down and to the right. Behind him, another person wearing glasses and a hat is partially visible. The background is dark and indistinct, possibly an outdoor setting at night or in a dimly lit area. The overall mood is somber and contemplative.

San Luigi Orione
Gli ultimi giorni

Cronaca documentata degli ultimi giorni di san Luigi Orione

a cura di Alessandro Belano

Mercoledì, 6 marzo 1940

[In data 9 febbraio 1940 don Luigi Orione è colpito da un grave attacco di *angina pectoris*, a Tortona. Nell'occasione, riceve l'Unzione dei malati, poi lentamente si riprende, ma, dopo circa un mese, non è ancora del tutto ristabilito. I medici che lo hanno in cura gli suggeriscono un periodo di riposo a San Remo, affinché il clima salubre della cittadina ligure possa giovare alla sua salute].

All'alba di mercoledì 6 marzo, vigilia della sua partenza per San Remo, dalla Casa Madre di Tortona don Luigi Orione si reca in duomo, su una automobile guidata dal confratello don Adriano Calegari. Prima di partire, vuole rendere omaggio all'urna di San Marziano, patrono della città, del quale ricorre in quel giorno la memoria liturgica. Per alcuni minuti resta in preghiera vicino all'urna del Santo.

Subito dopo, sempre in automobile, don Orione si reca al Santuario della Madonna della Guardia: «Andiamo a salutare la Madonna!», dice al suo accompagnatore autista. Si porta all'estremità destra della balaustra dell'altare maggiore, quindi si inginocchia e resta per qualche minuto in preghiera.

Rientrato alla Casa Madre, don Orione celebra la Santa Messa alla comunità. Parla di San Marziano e accenna ad alcuni ricordi personali.

A mezzogiorno, don Orione si presenta in refettorio, per pranzare con la comunità. Alcuni chierici prelevano dalla cappella la statua in legno della Madonna della Divina Provvidenza, la statua mariana venerata nel primo collegio aperto dal fondatore nel quartiere di San Bernardino, e la depongono sul tavolo, davanti a lui. Don Orione, benché ancora visibilmente debilitato, esprime la sua intima contentezza.

Durante il pranzo, viene scattata una fotografia: vicino a don Orione, sono visibili il can. don Arturo Perduca, i Superiori della casa e alcuni chierici. Sul finire del pranzo, i chierici che fanno parte della banda suonano alcune marcette in onore del loro direttore.

Giovedì, 7 marzo 1940

Alla Casa Madre, in Tortona, la mattina di giovedì 7 marzo tutto è pronto per la partenza di don Orione per San Remo: la data della sua partenza, infatti, è stata fissata per quel giorno. Inaspettatamente, don Orione annuncia il rinvio. Nel vedere il disappunto di don Enrico Bariani, economo della Casa Madre, sorpreso per quella incomprensibile decisione, don Orione gli dice: «Se tu sapessi perché non vado, non insistereesti perché io non parta». Poco più tardi, alla presenza del can. Arturo Perduca, del dott. Guido Codevilla e di altri confratelli, confida: «Insistono che vada a San Remo e andrò, ma ricordatevi che tornerò in una bara!».

In mattinata, don Orione ordina al giovane segretario Giuseppe Zambarbieri (futuro terzo successore della Piccola Opera della Divina Provvidenza) di mettergli in ordine il registro delle Messe. Quindi gli detta alcune lettere a vari destinatari.

Sempre in mattinata, don Orione riceve la visita del conte Agostino Ravano, benefattore dell'Opera, arrivato da Genova per salutarlo e interessarsi della sua salute. Nel conversare con la solita amabilità, don Orione riferisce all'amico: «Ho sognato mia madre e i miei fratelli che mi dissero: "Ancora cinque"». Sul momento, Agostino Ravano non presta attenzione a queste parole, il cui significato comprenderà cinque giorni dopo, il 12 marzo, giorno della morte del fondatore.

Don Orione trascorre il resto della giornata nella Casa Madre, condividendo la vita della comunità. Riceve altre visite e scrive diverse lettere, tra le quali una indirizzata a don Angelo Bartoli (che terminerà il giorno dopo, 8 marzo): «La carità non si misura col metro, e non è mai troppa. Questa mia la finisco che è la sera dell'8 marzo. Domattina [*i.e.* 9 marzo] parto per San Remo: me la vado a godere! E pensare che è proprio un mese giusto che non fò più nulla! Pazienza!, e avanti in Domino. Vedete però che non voglio morire tra le palme di S. Remo, ma tra i nostri poveri che sono Gesù Cristo. Oggi [*i.e.* 8 marzo] sono stato a salutare la Madonna, i nostri chierici e aspiranti, le suore cieche e le non cieche: come vedi, sto bene. Sono stato anche da Sua Ecc.za Mons. Vescovo e in curia. Stasera saluterò questi della casa e poi me ne andrò in Domino».

Venerdì, 8 marzo 1940

Dopo il primo rinvio deciso da don Orione, al mattino di venerdì 8 marzo tutto è pronto per la sua partenza per San Remo. L'automobile attende davanti alla porta della Casa Madre, in Tortona. Inaspettatamente sorgono nuove difficoltà: don Orione è in camera e sta discutendo con il dott. Guido Codevilla e don Enrico Bariani. Don Orione non vorrebbe partire affatto e lo ripete in modo chiaro. Finalmente, dietro l'insistenza dei presenti, la sua partenza per San Remo viene rinviata al giorno seguente, sabato 9 marzo.

Nell'accorgersi di un piccolo strappo sulla sua veste talare, già logora, don Orione mormora, rivolto al suo segretario Giuseppe Zambarbieri: «Povera la mia veste, non ne può proprio più, come la mia vita!».

Attorno alle ore 10:00, facendosi accompagnare in automobile, don Orione si porta in episcopio, per salutare il Vescovo, mons. Egisto Domenico Melchiori.

Subito dopo, si reca nel quartiere di San Bernardino: si porta nel Santuario della Madonna della Guardia per una breve preghiera. Uscito, si dirige nella attigua casa del probandato. Nel cortile, i piccoli probandi sono schierati su due file, con il loro direttore don Alfonso Franceschini. All'apparire del fondatore si inginocchiano. Don Orione si intrattiene pochi secondi: «Vi do la benedizione. Vi lascio un ricordo: preghiera e studio, preghiera e studio!». Prosegue la visita salutando i chierici che vivono all'ombra del Santuario. Si porta, quindi, presso la Casa Madre delle Piccole Suore Missionarie della Carità: tutte le suore accorrono commosse per sentire ancora la sua parola e ricevere la benedizione. Nel rientrare al Paterno, saluta e benedice le Suore Sacramentine non vedenti, in località Groppo.

Nel pomeriggio, don Orione incontra gli undici chierici che l'indomani, sabato 9 marzo, riceveranno il diaconato nel duomo di Tortona, assieme al diacono Francesco Pigoli che sarà ordinato sacerdote: «Siamo umili, ferventi ai piedi della Chiesa!». A Roma, c'è un altro diacono che il 9 marzo sarà ordinato sacerdote. È il chierico sloveno Kolomanno Kisilak, al quale don Orione invia una breve lettera: «Caro Don Kisilak, il Signore sia sempre con noi! (...). Sarò presente in ispirito alla tua sacra ordinazione. Nella S. Messa di domattina sarai il primo per il quale pregherò, e sul tuo sacerdozio invoco e invocherò tutte le più ampie e consolanti benedizioni di Dio e di Maria SS., domani e sempre! (...). Ti abbraccio e benedico in *osculo sancto*. Prega per me e per tutti, domani e sempre».

Verso sera, il segretario Giuseppe Zambarbieri porta a don Orione il registro delle Messe che ha sistemato con l'aiuto di don Gino Carradori. Il fondatore dice al suo giovane segretario: «E così abbiamo passato l'ultima giornata insieme».

Al termine delle preghiere della sera, nella cappella della Casa Madre, don Orione dà l'ultima buona notte: «Sono venuto a darvi la Buona notte, e sono venuto anche per salutarvi, perché, piacendo a Dio, domani mi assenterò per qualche tempo, per poco o per molto o anche per sempre... Mi vogliono mandare a San Remo perché pensano che là, quelle aeree, quel clima, quel sole, quel riposo possano portare qualche giovamento a quel poco di vita che può essere ancora in me. Però non è tra le palme che io voglio vivere! E, se potessi esprimere un desiderio, direi che non è tra le palme che voglio vivere e morire, ma tra i poveri che sono Gesù Cristo... Cari figlioli, sono venuto a darvi la Buona notte: potrebbe essere l'ultima... Dunque, addio, cari figlioli!». Quasi per tacito accordo, nessuno si muove dai banchi. Don Orione si inginocchia e appoggia la testa con le braccia intrecciate sulla mensa dell'altare. Si sente un silenzio pieno di commozione. Parecchi piangono. Passano alcuni

minuti. Poi il can. Arturo Perduca prega un chierico di andare a chiedere al direttore la benedizione. Don Orione si alza, recita una Ave Maria e con ampio gesto benedice, dicendo: «Gratia, misericordia, pax et benedictio Dei Onnipotenti: Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super me et super vos et maneat semper nobiscum. Amen».

Nel rientrare in camera, don Orione si informa, contrariamente alle altre volte, se don Luigi Orlandi e i suoi aiutanti scrivani sono stati presenti alla sua Buona notte, lasciando così intendere il tacito desiderio che quelle sue parole di addio fossero state fissate per iscritto. Il lavoro di ricostruzione e messa per iscritto di quell'ultima Buona notte si protrarrà fino alle ore 1:30.

Sabato, 9 marzo 1940

All'alba, don Orione celebra la Messa comunitaria nella cappella della Casa Madre. Nel distribuire l'Eucaristia, appoggia il gomito sinistro sulla mensa dell'altare, senza muoversi. Al termine, chiede a don Vittorio Gatti di confessarsi: «Cosa volete, vogliono mandarmi a San Remo e vedo che là non troverò comodità di confessarmi; è meglio che mi metta a posto qui che ho ogni comodità». Si inginocchia su uno dei banchi utilizzati dai chierici e si confessa.

Sale quindi nella sua camera, per prepararsi alla partenza per San Remo. Prende con sé una valigetta per la corrispondenza e un vecchio mantello: lascia il cappotto nuovo appeso al chiodo, dietro la porta della stanza. Quando ne esce, affida la chiave al chierico Costanzo Costamagna. Assieme alla chiave, gli consegna, senza contarla, una certa somma di denaro per le spese quotidiane, dicendo: «Poi te li daranno altri...». Il denaro sarà sufficiente a coprire le spese ordinarie fino al 12 marzo, giorno della sua morte.

Alle ore 9:00 don Orione scende dalla camera. Nel corridoio del pianterreno della Casa Madre sono schierati, in due file, sacerdoti e chierici che lo salutano commossi. Sale nell'automobile, guidata da don Adriano Calegari, e si porta alla stazione ferroviaria di Tortona.

Giunto alla stazione ferroviaria di Tortona, si trattiene in sala di aspetto. Vengono acquistati soltanto due biglietti: uno per don Orione, uno per il chierico Modesto Schiro, di anni 42, incaricato di accompagnarlo e assisterlo a San Remo come infermiere. Don Bariani, che avrebbe dovuto accompagnarlo a sua volta, viene congedato da don Orione e rientra nella Casa Madre.

Nel frattempo giungono in stazione Paolo Marengo e Michele Bianchi, due amici dell'Opera, in compagnia di Giuseppe Zambarbieri. I due decidono di accompagnare don Orione fino a Genova. Mentre si attende il treno, sopraggiungono don Francesco Pigoli, sacerdote novello, e gli undici diaconi che arrivano dal duomo, subito dopo la loro ordinazione. Don Orione li benedice e li congeda, non volendo che si crei attenzione attorno alla sua persona.

Quando viene dato il segnale di arrivo del treno, don Orione si alza e, visto un fotografo che lo sta aspettando per incarico di don Orlandi, cerca di sottrarsi all'obiettivo che lo coglie solo di sfuggita. Sono le ultime due fotografie di don Orione vivente.

Don Orione sale sul treno con il chierico infermiere Modesto e i due amici Marengo e Bianchi. Il treno è affollatissimo. A stento, si trova per lui un posto libero in una carrozza di terza classe, con panchine di legno, per fumatori. Ci sono già sette persone, don Orione è l'ottavo. Sedutosi, estrae dalla piccola valigia alcuni fogli e inizia a scrivere alcune lettere.

Dopo alcuni chilometri, il controllore, riconosciuto don Orione, lo invita a portarsi in un'altra carrozza di prima classe. Nel vedere i cuscini e i rivestimenti di colore rosso, don Orione declina l'invito e torna al suo posto.

A Serravalle Scrivia il treno si arresta per la fermata di servizio. Senza farsi notare, don Orione scende dallo scompartimento e risale in un'altra vettura. Mossosi il treno, i tre accompagnatori restano sconcertati. Giunti alla successiva fermata di Ronco Scrivia, don Orione compare sul marciapiede e, in tono ilare, si rivolge ai suoi accompagnatori: «Scusino, signori: loro dove vanno?». Risalito sul treno, don Orione aggiunge: «Siete dei bei guardiani: in tre dietro uno e ve lo lasciate scappare!».

Giunti a Genova, don Orione saluta don Enrico Sciacaluga, direttore dell'Istituto Paverano, che lo attende in stazione. Quindi congeda gli amici Marengo e Bianchi: «Adesso voi andate a casa a fare qualche cosa; ci sono già io qui a fare niente».

Don Orione e il chierico Modesto ripartono per San Remo su un altro treno. I due siedono in un vagone di terza classe, con sedili di legno. Il treno è poco affollato. Nel viaggio, nessuno riconosce o saluta don Orione.

Alle ore 14:30 don Orione e il chierico Modesto giungono a San Remo. Il tempo è brutto e piove con insistenza. Alla stazione non c'è nessuno ad aspettare, nonostante il debito preavviso dei giorni precedenti. Don Orione vorrebbe andare a piedi fino a Villa Santa Clotilde, ma il chierico Modesto insiste e lo fa salire su un calesse-taxi.

I due arrivano a destinazione e suonano ripetutamente alla porta. Nessuno si presenta. Finalmente arriva Sr. Maria Eufrosina Cremasco, la quale, visto don Orione, si inginocchia e informa che in casa non c'è nessuno, perché si sono recati al santuario di Bussana: «Bene, bene! Hai visto come ricevono don Orione? Nessuno alla stazione, nessuno qui», commenta sorridendo il fondatore.

Don Orione si dirige subito nella cappella, per una visita al Santissimo Sacramento. In sacrestia è appesa una fotografia di don Orione, il quale interviene: «Togli, togli subito quell'affare lì!». Il chierico Modesto non sa cosa fare e finalmente gira il quadro con la faccia rivolta verso la parete.

Don Orione si accomoda in parlatorio e si mette al lavoro. Trae dalla valigetta le lettere già scritte e altro carteggio. Nel frattempo, arriva in automobile anche don Bariani, al quale don Sterpi ha ordinato di recarsi a San Remo e stare sempre vicino a don Orione.

Don Orione si reca quindi alla camera assegnata, una stanzetta a pianterreno. Per una precedente disposizione di don Sterpi, la camera è stata ridotta all'essenziale: un letto, un comodino, un tavolino, una poltrona e qualche sedia. Sono stati rimossi l'armadio a specchio e altre suppellettili. Tuttavia, quando don Orione vede la stanza, non vuole entrare: il soffitto è decorato con un cielo azzurro pieno di stelle ed egli la ritiene troppo lussuosa: «Mi mettete qui? Senti, Bariani, andiamo via, andiamo a casa. Non mi sento, non posso stare qui. Fammi questa carità: guarda l'orario dei treni...». Solo dopo numerose insistenze, si lascia convincere.

Nel frattempo giunge dal vicino Convitto San Romolo, don Severino Ghiglione con il benefattore tortonese Gregorio Tononi e alcuni assistenti. Don Orione lo incarica di procurargli delle cartoline e un orario dei treni.

Attorno alle ore 18:00, dopo che don Orione ha consumato un brodo di pollo, il chierico Modesto lo riaccompagna in camera. Qui si assiste a un singolare episodio: le luci della sua camera restano spente, mentre nelle altre stanze le lampadine si accendono regolarmente. Don Orione commenta: «Bene, bene, proprio bene! Hai visto? Anche questa!». Lo strano fenomeno durerà per tutta la notte, fino al mattino.

Nella camera semibuia, si distingue una statuetta di gesso riprodotte la Madonna di Lourdes. Davanti, arde un lumicino di cera giunto agli sgoccioli. Don Orione si rivolge al suo confratello infermiere: «Vedi? Non ti sembra una camera mortuaria? Ma bene, ma bene; proprio tutto bene!». Dopo aver recitato il Rosario, don Orione consuma la cena, in compagnia del chierico Modesto, don Ghiglione e don Bariani. Finita la cena, don Orione si reca in cappella e si inginocchia sul pavimento per la recita delle preghiere della sera. Verso le ore 21:00 si ritira in camera.

Domenica, 10 marzo 1940

Don Orione si alza verso le ore 6:00. Così farà nei tre giorni che passa a San Remo. Dopo aver fatto mezzora di meditazione, utilizzando *L'apparecchio alla morte* di Sant'Alfonso, alle ore 8:00 celebra la Santa Messa nella cappella di Villa Santa Clotilde, servita dal chierico Modesto. Assieme alla piccola comunità delle suore, sono presenti altre persone, specie signore e benefattrici, informate dell'arrivo di don Orione a San Remo: in totale una cinquantina di persone. Le suore e il personale della casa, per non aggravare la sua stanchezza, decidono di non ricevere la Santa Comunione da lui.

Finita la Messa, don Orione si reca al suo banco per il ringraziamento: prima in ginocchio e poi seduto. Prega assorto, con i gomiti sulla spalliera del banco e il volto tra le mani.

Dopo circa mezzora, viene servita la colazione: caffè, latte e qualche biscotto. Don Orione commenta: «No, un po' di pane, pane ci vuole: è più sostanzioso. Una volta non avevamo nemmeno il pane». Prende quindi una tazza di caffelatte con un po' di pane, iniziando e terminando con un segno di croce.

Don Orione segue l'orario di comunità. Prega e scrive molto. Nei tre giorni di vita passati a San Remo (10-12 marzo), don Orione rimane sempre all'interno di Villa Santa Clotilde, tra camera, chiesa, parlatorio e refettorio. Non esce neppure in giardino, né nel retrostante parco. I libri di cui si serve in quei giorni sono: il Breviario, la Divina Commedia, I promessi sposi, l'Apparecchio alla morte e la Vita di San Francesco.

A metà mattina riceve nella sua camera il dottore Giuseppe Panizzi, primario dell'ospedale di San Remo, venuto per una visita medica. Il fondatore gli riferisce alcuni fatti passati riguardanti la sua salute e, dopo una sommaria visita, il medico se ne va. Nell'uscire, riferisce al chierico Modesto che intende effettuare l'analisi delle urine e quella del sangue e prescrive la seguente terapia: una iniezione di Resyl la mattina, dopo la Messa, e una alla sera, prima di cena; 20 gocce di Coramina, tre volte al giorno, prima dei pasti; 14 o 15 gocce di Strofantol, tre volte al giorno.

Don Orione ritorna al lavoro, in camera, fino all'ora di pranzo. Ogni tanto, il chierico Modesto lo vede interrompere il lavoro ed esclamare: «Gesù, Gesù!»; poi riprende a scrivere. Alle ore 12:00 recita l'Angelus e quindi si reca in parlatorio per il pranzo.

Finito il pranzo, don Orione si reca in cappella per la visita eucaristica. Nella chiesetta sono presenti anche alcune suore. Usciti, il chierico Modesto insiste perché vada in camera a riposarsi. Risponde: «Ma lascia un po' stare... Riposeremo in paradiso!».

Don Orione riprende il lavoro in parlatorio e scrive altre lettere. Nei tre giorni passati a San Remo, scrive una sessantina di lettere. Sabato 9 marzo: quindici lettere. Domenica 10 marzo: diciotto o diciannove lettere. Lunedì 11 marzo: ventidue o ventitré lettere, più il telegramma al Papa. Martedì 12 marzo: cinque lettere. A tratti, poggia gli occhiali sul tavolo e mette il volto tra le mani, ripetendo la sua giaculatoria: «Gesù, Gesù!». Nel pomeriggio riceve ancora. Vengono don Bariani, don Ghiglione e qualche altro ospite.

Alle ore 18:00 il can. don Alessandro Gazzaniga, ospite nella Villa Santa Clotilde, celebra la benedizione eucaristica, presente don Orione, il quale si inginocchia alla balaustra. Subito dopo si incomincia la recita del Rosario che don Orione recita in ginocchio.

Alle ore 19:00 viene servita la cena; è presente anche don Bariani. La conversazione è lieta e serena, tanto che don Orione a un certo punto dice, in tono scherzoso: «Ma guarda che ammalato sono io! Guarda se sono da mandare qui per acquistare la salute!».

Dopo cena i tre si recano in chiesa per la recita delle preghiere della sera. Don Bariani dà la Buona notte e quindi tutti si ritirano. Don Orione lavora ancora un po' al tavolino, poi si mette a letto e legge la vita di San Francesco. Circa mezzora dopo, spegne la luce e dorme placidamente.

Lunedì, 11 marzo 1940

Don Orione si alza regolarmente alle ore 6:00. Portatosi in cappella, recita l'Angelus e le preghiere del mattino. Si dispone quindi per la meditazione, utilizzando nuovamente *L'apparecchio alla morte*.

Don Orione celebra la Santa Messa alle 7:30, dopo quella celebrata da don Bariani. Nel fare le genuflessioni, piega il ginocchio sino a terra, ma fatica a risollevarsi. Le suore e il personale della casa decidono nuovamente di non ricevere l'Eucaristia da lui, per non affaticarlo.

Finito il ringraziamento, don Orione si reca in parlatorio per la colazione. Poi si mette al lavoro. Si interessa soprattutto della spedizione di alcuni missionari in Sud America. Scrive numerose lettere. Rivolto al chierico Modesto, dice: «Quest'oggi è una giornata campale». Ogni tanto interrompe il lavoro e si prende il capo tra le mani, con atteggiamento di preghiera.

Attorno alle ore 10:00 consegna al chierico Modesto il testo del telegramma a Pio XII, in occasione dell'anniversario di incoronazione, e lo incarica di recarsi all'ufficio postale per spedirlo, assieme alla corrispondenza già pronta.

Nella mattinata riceve alcune visite in parlatorio: due o tre signore. Venuto a sapere che un avvocato massone è ospite nella Villa Santa Clotilde, don Orione chiede a Sr. Maria Rosaria Baiardi, Superiora della comunità delle suore, di poterlo incontrare. Dopo il colloquio, l'uomo vivrà altri tre anni a Villa Santa Clotilde, partecipando ogni giorno alla Santa Messa e recandosi spesso in cappella a pregare.

Alle ore 12:00, dopo la recita dell'Angelus, don Orione si reca in parlatorio per il pranzo. Finito il pranzo, si porta in cappella per la visita eucaristica. Poi si reca in camera per un po' di riposo. Il chierico Modesto ne approfitta per far rammendare la sua veste, logora sul petto. Don Orione, mentre attende la riparazione, lo invita a visitare il santuario di Bussana. Rientrato dopo circa un'ora e mezza, il chierico Modesto consegna la veste a don Orione.

Nel frattempo, alle ore 14:30 arriva a Villa Santa Clotilde, su suggerimento di Padre Pio da Pietrelcina, don Umberto Terenzi, rettore parroco del santuario della Madonna del Divino Amore, in Roma. Don Orione lo saluta con atteggiamento festoso e cordiale. Si scambiano notizie, bevono insieme un caffè.

Attorno alle 16:30 don Bariani invita don Orione a prendere un po' di merenda: un tuorlo d'uovo con il brodo: «Merenda? Ma che merenda! Io non l'ho fatta mai merenda, poi non posso cenare...». Tuttavia obbedisce.

Don Orione si ritira a scrivere fino alle ore 19:00. Alle ore 19:00 è servita la cena: don Orione parla degli avvenimenti gravi della giornata, specialmente della Polonia, occupata dalle armate tedesche. Poi, dopo aver recitato le preghiere della sera, tutti vanno a dormire.

Martedì, 12 marzo 1940

Come nei giorni precedenti, don Orione si alza alle ore 6:00. Si porta in cappella e, dopo aver fatto mezz'ora di meditazione, si dispone per la celebrazione. L'incaricata della sacrestia, Maria Teresa Wasescha, ha preparato la pianeta bianca, nella memoria liturgica di San Gregorio Magno. Don Orione vorrebbe celebrare con la pianeta viola, essendo martedì di quaresima, ma subito acconsente: «Oh, lasciamo, lasciamo così!».

Don Orione celebra la Santa Messa, servita dal chierico Modesto, il quale, subito dopo, si assenta per preparare la colazione. Assistono alla celebrazione le suore, il personale della casa e alcune ospiti di Villa Santa Clotilde: in totale, una ventina di persone. Nel fare le genuflessioni, don Orione si appoggia con forza all'altare.

Don Terenzi si reca in sacrestia, per celebrare a sua volta. Nel vestire i paramenti sacri, viene aiutato da don Orione, il quale si dispone a servirgli la Messa, inginocchiandosi per terra, davanti alla predella. Arrivati al *Sanctus*, giunge il chierico Modesto che invita con insistenza don Orione a sedersi tra i banchi, per non stancarsi. Don Orione obbedisce: «Oh, non posso più nemmeno servire Messa!».

Finita la Messa di don Terenzi, don Orione resta ancora un po' in chiesa a pregare. I due sacerdoti si portano quindi in parlatorio, per fare colazione. Ad essi si aggiungono don Bariani e don Ghiglione, proveniente dal Convitto San Romolo.

Don Orione riprende a lavorare. Verso le 11:00 comincia a piovere. In tarda mattinata, viene a fargli visita la Superiora delle Suore Carmelitane Scalze, dal vicino monastero, dove nella mattina di domenica 10 marzo, ha celebrato Messa don Bariani.

A mezzogiorno, don Orione viene chiamato più volte per il pranzo, ma egli risponde di non pensare a lui e di mangiare tranquilli. Finalmente, con un po' di ritardo, si reca in parlatorio e inizia a mangiare, in compagnia di don Bariani e don Terenzi. Appena iniziato il pranzo, don Orione viene informato che, da Tortona, sono giunti il can. don Perduca, il chierico argentino Ignacio Merino e il benefattore Paolo Pedevilla. Don Orione va a salutarli e porta loro vino e bicchieri. Torna a tavola e continua a mangiare, discorrendo con don Terenzi.

Finito il pranzo, tutti insieme si recano in chiesa per la visita al Santissimo Sacramento. Quindi ritornano in parlatorio, fin verso le 16:00. Don Perduca, il chierico Merino e Pedevilla si congedano da don Orione. Don Perduca chiede la benedizione. Don Orione acconsente: «Ben volentieri la do, a un patto: che voi poi diate la benedizione a me». Nel salutarsi, don Orione consegna una lettera per don Sterpi: «Caro don Sterpi, il Signore sia sempre con noi!... Sto bene, non ho più sentito alcun disturbo: mangio con appetito e dormo molto, non ho mai dormito così, ho fin vergogna. Non sono ancora uscito perché il tempo non è guari buono; se si farà bello, andrò a far visita a Mgr. Rousset e a Mgr. Daffra e forse mi spingerò sino alla Madonna della Costa e al santuario del S. Cuore, a Bussana». I tre arriveranno alla Casa Madre di Tortona verso le 22:30, per informare don Sterpi sulla migliorata salute del fondatore: proprio in quel momento don Orione, a San Remo, stava morendo.

Le ore serali di don Orione si succedono secondo la norma: alle ore 18:00, recita del Rosario; alle ore 19:00, cena in parlatorio in compagnia di don Terenzi, il quale ha deciso di ripartire la sera stessa. Alle ore 20:00 don Orione incarica don Bariani di accompagnare don Terenzi alla stazione di San Remo. Dietro richiesta del rettore, don Orione scrive sul retro

di una cartolina illustrata: «Ave Maria e avanti! Ave Maria e avanti! Ave Maria e avanti! Alle Figlie della Madonna del Divino Amore. Don Orione. Una benedizione grande e preghino per me». Quindi don Orione saluta il suo ospite: «Crescete nell'amore della Madonna e spargetelo dappertutto!». Don Terenzi chiede a don Orione se la mattina dopo, 13 marzo, può applicare la Messa per lui e le opere del Santuario. Don Orione resta un attimo in silenzio e quindi risponde: «Sì, domattina non ho impegni, sono libero».

Restato solo, don Orione si reca in camera. L'infermiere Modesto gli augura la buona notte. Don Orione risponde: «Buon riposo. Sia lodato Gesù Cristo». Quindi si ritira, lasciando semiaperta la porta che mette in comunicazione la sua stanza con quella del chierico Modesto.

Dietro una immaginetta, datata 12 marzo 1940, don Orione ha scritto: «Signore, voglio oggi e sempre regnare nel tuo paterno cuore e tra le braccia della Santa Madre Chiesa, Madre dei Santi e anche Madre della mia anima». Non è escluso che questo sia il vero ultimo scritto di San Luigi Orione.

Attorno alle ore 21:00 squilla il telefono: è Achille Malcovati che, da Roma, chiede il ricovero di una donna inferma. Don Orione si alza e si porta all'apparecchio telefonico. Assicura l'interlocutore del suo intervento e suggerisce di mandare la donna a Genova. Quindi rientra in camera.

Ore 22,30. Modesto ode un lamento. Accorre: don Orione non sta bene e fatica a respirare. Il chierico infermiere vorrebbe praticare subito una iniezione, ma don Orione lo ferma: «Aspetta un po', passerà, aspettiamo...». Trascorre qualche minuto. Don Orione è disteso sul letto, in silenzio, con la schiena sollevata su due cuscini. Ogni tanto preme la mano sul cuore e muove gli occhi verso l'alto, ma non pronuncia parole. Resosi conto della situazione, Modesto gli somministra alcune gocce di Coramina, in tre sorsi. Subito dopo, pratica una iniezione di Resyl, solleva la schiena di don Orione con i cuscini e gli accosta il beccuccio dell'ossigeno. Quindi corre ad avvisare don Bariani, al piano superiore. Ridisceso in stanza, accosta una poltrona al letto e, con l'aiuto di don Bariani, riesce a farvi sedere don Orione, avvolgendolo in una coperta. Don Orione mormora: «Il dottore, il dottore...». Don Bariani corre al telefono, ma non riesce a contattare nessuno. Si precipita fuori e parte in automobile, in cerca del dottor Panizzi, ma non lo trova perché quella sera è in servizio fuori casa. Nel frattempo, Sr. Maria Rosaria, accortasi del trambusto, si affaccia nella stanza di don Orione, il quale, nel vederla, la fa uscire con un gesto della mano. La superiora obbedisce e si inginocchia fuori della porta. Pochi istanti dopo, Modesto la invita a entrare: don Orione sta morendo. Un sudore freddo cade copioso dalla sua fronte. Don Orione chiede di essere asciugato dal sudore. Il chierico Modesto, con l'aiuto di Sr. Maria Rosaria, lo deterge con alcuni fazzoletti. Pochi istanti prima di morire, sembra che don Orione cerchi qualcosa, forse il Crocifisso. Poi incrocia le mani sul petto, solleva gli occhi al cielo e, senza rantolo né affanno, esclama: «Gesù! Gesù!... Vado...». Reclina la testa sul braccio del chierico infermiere e muore: sono le 22:45 di martedì 12 marzo 1940. Al momento della morte sono presenti il chierico Modesto Schiro e Sr. Maria Rosaria Baiardi.

Resasi conto della sopravvenuta morte, Sr. Maria Rosaria scoppia in pianto ed esce singhiozzando per avvertire le consorelle. L'infermiere Modesto, intanto, colloca due cuscini ai lati del corpo di don Orione, perché sostengano la schiena e la testa. Raccoglie quindi tutto ciò che è sul tavolo di lavoro e lo pone nella valigetta della corrispondenza. Poi ritira le lenzuola dal letto.

A questo punto sopraggiunge don Bariani con un giovane dottore, da poco laureato. Il dottore si pone a sedere accanto alla salma, gli tasta il polso e conferma il decesso. Poi se ne ritorna

a piedi al suo albergo. Don Bariani esce dalla stanza per avvisare telefonicamente i confratelli di Tortona, Genova e San Remo.

L'infermiere Modesto riesce ad adagiare il corpo di don Orione sul letto e a indossargli la veste talare. Giunge il can. don Gazzaniga, il quale si pone ai piedi del letto e asperge la salma con l'acqua benedetta. Poi, con l'aiuto di Sr. Maria Rosaria, Maria Teresa Wasescha e di una signora, ospite della casa di riposo, il chierico Modesto procede a rivestire la salma di don Orione con i paramenti sacerdotali: amitto, camice, cingolo, stola e pianeta viola. Le mani di don Orione vengono unite con una fettuccia bianca, all'altezza del gomito, per potervi collocare la corona del Rosario.

Nel frattempo, don Bariani, uscito per avvisare i confratelli, tenta di telefonare a Tortona, ma inutilmente, poiché di notte le telefonate interurbane sono sospese.

Attorno alle ore 23:00, avvisati per telefono, dal Convitto San Romolo arriva don Ghiglione con i chierici tirocinanti Eugenio Manduca e Attilio Ruggeri. La camera viene sgomberata dal mobilio e attorno alla salma di don Orione, ormai composta e ordinata, sono posti due candelieri.

Don Ghiglione fa chiamare tutte le suore, perché possano partecipare a quel solenne momento. Sono presenti: Sr. Maria Rosaria Baiardi, Superiora della comunità, Sr. Maria Signum Crucis Ensabella, Sr. Maria Eufrosina Cremasco, Sr. Maria Domenica Lapadula e l'allora novizia al secondo anno Sr. Maria Priscilla Di Berardo. Tutti si mettono a pregare.

Non essendo riuscito a telefonare a Tortona, don Bariani decide di partire subito in automobile per raggiungere la Casa Madre e portare la notizia ai confratelli.

Mercoledì, 13 marzo 1940

Don Bariani giunge a Tortona attorno alle ore 5:00. Entrato nella Casa Madre, informa il can. don Perduca. I due si recano da don Sterpi per comunicare la dolorosa notizia. Non ci sono scambi di parole: don Sterpi comprende, leva le mani al cielo, si copre il volto e piange.

Nella generale commozione, don Sterpi comunica la notizia ai chierici, i quali si sono portati nella cappella della Casa Madre in attesa della Messa. Don Sterpi celebra a stento la prima Messa da Requiem per don Orione. Terminata la Messa, parte immediatamente per Sanremo in automobile, in compagnia di don Bariani e Giuseppe Zambarbieri.

Nel frattempo, a Villa Santa Clotilde, alle ore 5:00 don Ghiglione celebra la prima messa da Requiem. Alle ore 5:30 vengono aperte le porte di Villa Santa Clotilde, onde permettere alla gente, già informata, di rendere omaggio alla salma. Alle ore 7:00 celebra la Messa di suffragio don Giovanni Ramboldi, ospite del Convitto San Romolo: gli fanno corona tutti i ragazzi del Convitto. Le porte della casa vengono lasciate aperte fino a sabato 16 marzo.

Nella mattina, a Sampierdarena, don Sterpi, don Bariani e Zambarbieri, partiti da Tortona, sono attesi da don Enrico Sciaccaluga, il quale sale in automobile, mentre don Sterpi e don Bariani proseguono in treno per San Remo.

Giunti a Genova, don Sciaccaluga e Zambarbieri telegrafano ai confratelli in Argentina, Uruguay, Brasile, Stati Uniti, Albania, Polonia e Rodi, comunicando la notizia della morte di don Orione. Riprendono il viaggio in automobile alla volta di San Remo, dove arrivano nel primo pomeriggio.

Per tutto il giorno, partono e giungono a San Remo centinaia di telegrammi. La notizia della morte di don Orione è ormai pubblica. Si provvede anche a far preparare un cartoncino con l'annuncio di morte. Mons. Agostino Rousset, Vescovo di Ventimiglia, è tra i primi a inginocchiarsi davanti alla salma di don Orione.

Don Sterpi arriva a Villa Santa Clotilde verso mezzogiorno: si reca subito davanti alla salma, quindi celebra la Messa nella cappella. Incarica don Domenico Sparpaglione e don Francesco Di Pietro di recarsi in municipio, per la denuncia ufficiale del decesso. In treno giungono altri confratelli da Tortona e con loro anche il can. don Amilcare Boccio e don Raffaele Macario, vicario di mons. Egisto Domenico Melchiori, Vescovo di Tortona.

Nel pomeriggio, don Sterpi incarica Zambarbieri di mettere in sicurezza tutte le carte e i documenti che don Orione aveva con sé. Gli chiede, quindi, se è a conoscenza di qualche scritto di don Orione circa la sua sepoltura. Zambarbieri riferisce che esiste una busta chiusa, conservata nella scrivania di don Orione. Don Sterpi incarica il can. Boccio e don Macario di recarsi a Tortona, prelevare la busta in questione e consegnarla al Vescovo, mons. Melchiori. All'interno della busta, su un foglio datato 2 febbraio 1938, don Orione stabilisce di non voler essere sepolto «entro i confini della Diocesi di Tortona sino a che l'Autorità Diocesana non emetta un atto, da rendersi pubblico, che dichiari che non ha alcun fondamento la turpe calunnia che, da anni, si è gettata sopra di me».

Ben presto la camera si mostra insufficiente ad accogliere i visitatori. Si pensa così di esporre la salma in cappella, anche perché si teme che qualcuno arrivi a tagliare qualche pezzo dei paramenti sacri. Verso le 17:00 la salma viene trasportata nella chiesetta della casa. Una processione interminabile di persone comincia a sfilare. Per soddisfare il desiderio di quanti vogliono far toccare oggetti alle mani di Don Orione, alcuni chierici si dispongono

accanto alla salma e ricevono corone, immagini, medaglie, fiori, accostandoli al corpo del venerato fondatore.

Personalità ecclesiastiche e civili giungono da ogni parte a San Remo. Sono presenti anche i due Vescovi della Congregazione, mons. Paolo Albera, Vescovo di Mileto e mons. Felice Cribellati, Vescovo di Nicotera e Tropea. Alla sera, arrivano molti altri confratelli, suore, benefattori e amici, provenienti da Roma, dalle Marche e dalle altre case orionine sparse in Italia. Continua la lunga processione di fedeli davanti alla salma. L'omaggio non cessa nella notte.

Giovedì, 14 marzo 1940

Subito dopo la mezzanotte, vengono celebrate all'altare della chiesetta di Villa Santa Clotilde alcune Messe di suffragio. Alle ore 6:00 giunge l'Abate don Emanuele Caronti, O.S.B., Visitatore apostolico. Celebra la Santa Messa vicino alle spoglie mortali di don Orione e inizia a dare le prime disposizioni per il funerale di don Orione. I funerali vengono fissati per il giorno seguente, venerdì 15 marzo, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli. Il Municipio di San Remo offre il carro funebre di prima classe, con scorta d'onore.

Nella mattina, lo scultore sanremese Nello Pasquali realizza la maschera di gesso del volto di don Orione. Nel frattempo, a Tortona, mons. Melchiori chiama don Alessandro De Tommasi, parroco di Broni, responsabile di aver sconsideratamente diffuso la calunnia a carico di don Orione. In serata, dopo aver a lungo discusso con il Vescovo, don De Tommasi, rilascia la richiesta dichiarazione, assumendo le sue responsabilità. Il testo viene subito trasmesso a San Remo ed esaminato da don Sterpi e dall'abate Caronti, i quali lo ritengono accettabile. La salma di Don Orione può essere portata e seppellita a Tortona.

In considerazione della domanda avanzata dalle autorità e dai benefattori, si prospetta una sosta della salma a Genova. Alle ore 21:00 una deputazione di nobili signore milanesi, avanza la richiesta, sostenuta dal Card. Arcivescovo Idelfonso Schuster, che la salma di don Orione sia portata fino al Piccolo Cottolengo di Milano. La richiesta sembra irrealizzabile, ma grazie anche all'intervento del Visitatore apostolico, si dispone che la salma di don Orione venga portata prima a Genova e quindi a Milano, donde sarebbe poi arrivata a Tortona. Nessuna autorità pubblica muove difficoltà.

Don Domenico Sparpaglione viene incaricato di redigere il testo della pergamena da collocare nella bara, dopo la firma di tutti i presenti.

A sera inoltrata, il dott. Ascquasciati pratica alla salma alcune iniezioni, come trattamento conservativo.

La salma viene vegliata tutta la notte dal gruppo delle Dame milanesi insieme alle suore, ai sacerdoti, ai chierici orionini e a distinte famiglie.

Venerdì, 15 marzo 1940

All'alba, il corpo defunto di don Orione è collocato nella bara. Un grande cristallo la ricopre in tutta la sua lunghezza e permette di vedere la salma. Assistono alla cerimonia don Sterpi, l'abate Caronti, i Vescovi orionini mons. Albera e mons. Cribellati, i Superiori maggiori dell'Opera, Sr. Maria Pazienza Tersigni, Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, sacerdoti, suore e benefattori.

Arriva mons. Agostino Rousset, Vescovo diocesano, mentre vari sacerdoti si alternano nel celebrare la Santa Messa presso le spoglie di don Orione. Don Giovanni Penco, Presidente della Compagnia di San Paolo, giunto appositamente da Messina, celebra l'ultima Santa Messa prima che la salma venga tolta dalla cappella di Villa Santa Clotilde e preparata per il funerale.

Alle ore 9:00 la salma di don Orione, attorniata da un imponente corteo, viene portata nella chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli, per la Santa Messa di suffragio. Lungo la strada, il feretro è circondato da una folla immensa e devota. Al passaggio della salma, alcune mamme protendono i loro bambini verso don Orione, invocando benedizione e protezione. Mons. Rousset celebra la messa esequiale, al termine della quale pronuncia, con voce commossa, l'elogio funebre.

Il corteo si ricompone e procede verso Villa Santa Clotilde. A nome dei Vescovi e dei sacerdoti, don Giuseppe Schena, che in quei giorni sta predicando un corso di preparazione alla Pasqua agli uomini di Azione Cattolica di San Remo, pronuncia un discorso di addio. Vengono quindi apposti i sigilli alla bara.

La bara viene caricata su un autofurgone: tutto è pronto per la partenza alla volta di Genova. Si attende soltanto di caricare le corone floreali, rimaste nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Gli incaricati, al ritorno, riferiscono che tutti i fiori sono stati presi dai fedeli, onde avere un ricordo di don Orione. Sono state asportate persino le cannuce che servono da sostegno.

Il feretro lascia San Remo e muove verso Genova. Nel percorso lungo la riviera ligure vengono effettuate varie soste e rallentamenti, onde permettere alla popolazione di rendere omaggio alla salma. Ad Alassio, un grande afflusso di sacerdoti e popolo saluta don Orione. A Finale Ligure viene incontro al corteo la comunità benedettina di Finalpia. A Spotorno saluta il feretro un popolo piangente e salmodiante.

Entrando in Savona, tutte le campane della città suonano a distesa. Portata a braccia dai giovani di Azione Cattolica, la bara entra nella chiesa del Sacro Cuore, ove sono convenuti numerosi sacerdoti e popolo. Si susseguono preghiere, canti e l'omaggio di fedeli.

A Celle Ligure, il Piccolo Cottolengo di Torino ha disposto le sue suore in ginocchio. A Varazze la salma viene accolta dai sacerdoti diocesani, dai Padri salesiani e da numerosi fedeli. A Cogoleto e ad Arenzano si ripetono le stesse scene di tributo. Al confine con la grande Genova, una scorta d'onore di motociclisti si dispone ai lati del feretro per accompagnare l'autofurgone.

A Crevari, a Voltri, a Pra', a Pegli si assistono ad altre devote manifestazioni. Per il grande concorso di gente, il furgone funebre è costretto a procedere a passo d'uomo. A Sestri Ponente il transito della bara viene salutato da una massa imponente formata da circa ventimila

persone, assiepati ai margini della strada. La bara fa una breve sosta davanti all'ingresso della chiesa dell'Assunta. La salma viene benedetta e riparte per Genova.

Giunto a Genova, il convoglio, anziché dirigersi alla volta dell'Istituto Paverano, com'era stato stabilito, si dirige verso la sede del Piccolo Cottolengo, in via Bartolomeo Bosco. Qui il feretro viene deposto e scoperto, affinché le ricoverate possano contemplare per l'ultima volta il volto di don Orione. Si assistono a scene commoventi: singhiozzi, invocazioni, commoventi apostrofi.

Poco dopo le ore 15:00, il feretro giunge nel cortile dell'Istituto Paverano, già affollatissimo di gente che vigili urbani e carabinieri stentano a trattenere. L'impeto è tale che minaccia di scardinare lo stesso cancello di entrata.

Verso le ore 17:00 arriva, in semplice cotta e stola nera, il Cardinale Arcivescovo Pietro Boetto, il quale si porta all'ingresso della chiesetta per ricevere la salma di don Orione.

Alle 17:30 la bara viene collocata al centro della navata, su una predella rialzata. L'impeto della folla è adesso preoccupante: le forze di polizia stentano a contenere l'irruenza della gente che si accalca per salutare don Orione. Si cerca di fare argine con le transenne per evitare che anche la bara venga travolta.

Dalle forze dell'ordine vengono predisposte barriere per contenere e guidare la grande fila di visitatori che dura, ininterrottamente, fin verso la mezzanotte. Per tutta la notte, sacerdoti, chierici e molti giovani universitari cattolici rimangono in veglia di preghiera.

Sabato, 16 marzo 1940

Alle prime ore dell'alba si susseguono varie celebrazioni di Sante Messe. Alle ore 7:00, il feretro con la salma di don Orione si muove dall'Istituto Paverano verso la chiesa del Gesù, dove è previsto il solenne funerale.

Lungo il tragitto verso il centro della città, si assiste a un vero trionfo: bandiere a lutto esposte nelle finestre delle abitazioni, portoni socchiusi, saracinesche abbassate, pioggia di fiori, invocazioni, preghiere, acclamazioni. A largo Archimede, molti operai sono in attesa per salutare don Orione, prima di recarsi al lavoro. Il traffico limitrofo è stato bloccato a causa dell'enorme folla che invade le strade.

La bara è introdotta nella chiesa del Gesù. Molta gente è costretta a rimanere fuori per mancanza di spazio. Celebra la messa esequiale il Card. Boetto, Arcivescovo di Genova. Al termine della messa, il Cardinale rivolge, fra le lacrime, l'estremo addio al «carissimo Padre». Subito dopo, imparte l'assoluzione. Due piccoli orfani si accostano alle autorità e offrono una cartolina con l'immagine di don Orione.

Il corteo si riordina e procede verso la spianata della strada Camionale, con destinazione Milano. Lungo il percorso, a Busalla, Vignole Borbera, Arquata Scrivia, Serravalle Scrivia, sacerdoti, scuole, rappresentanze e semplici fedeli attendono il feretro e fanno atto di venerazione.

Il feretro giunge a Novi Ligure e viene accolto da 500 alunni del Collegio San Giorgio per essere scortato fino alla chiesetta dell'Istituto. Dopo una breve sosta, la salma è trasportata nella chiesa collegiata di Santa Maria Assunta per le solenni esequie.

Il carro funebre, ripreso il suo percorso, viene fatto segno di manifestazioni di omaggio a Pozzolo Formigaro, dove attendono parroci e popolazione.

Ad Alessandria, la salma viene fatta arrestare davanti all'Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza: la fondatrice, Madre Teresa Michel Grillo, fa atto di devozione, unitamente a mons. Nicolao Milone, Vescovo di Alessandria.

Il feretro prosegue per Mede, dove la popolazione è ad attenderlo da più ore. Il prevosto recita un indirizzo di saluto e bacia la bara per tutto il popolo.

A Lomello tutto il paese si accalca intorno all'autofurgone. A Zinasco, oltre alla popolazione, sono presenti anche i bambini della Prima Comunione di Mezzana Rabattone, i quali hanno fatto parecchi chilometri a piedi per poter assistere al passaggio di don Orione.

All'ingresso di Pavia, un corteo di automobili venute da Milano attende il feretro per fare scorta d'onore. Sono i benefattori più insigni e gli amici del Piccolo Cottolengo.

Alle ore 18:15, quando già le ombre incominciano a scendere, il feretro giunge al Piccolo Cottolengo di Milano ed entra nel cortile, alla presenza di molte autorità, fedeli e ricoverati. La bara viene deposta nella chiesa dell'Istituto. Si assistono a scene di commozione: scoppi di pianto, incessante elevarsi di preci e invocazioni.

Poco dopo sopraggiunge il Card. Schuster. Recatosi in chiesa, si inginocchia davanti alla salma e prega in silenzio. Nella chiesa del Piccolo Cottolengo, l'Arcivescovo celebra l'Ufficio dei defunti davanti alla bara, attorniata dai ricoverati e dagli ammalati della casa.

Al termine del rito, la bara è collocata su un carro funebre illuminato. Fuori dalla chiesa è ormai buio. Il feretro si muove verso la basilica di Santo Stefano, ai margini della città. Un corteo di circa duecento automobili accompagna la salma di don Orione che passa tra due ininterrotte file di popolo, raccolto e commosso. Il traffico viene arrestato. I balconi e le finestre sono ornati di bandiere e drappi. Molti gettano fiori al passaggio del carro funebre.

Fra continue preghiere e scene di profonda commozione, le spoglie di don Orione attraversano la città e giungono in piazza Santo Stefano, illuminata da potenti riflettori. Mons. Pietro Gorla, prevosto della basilica e grande amico di don Orione, accoglie la salma che viene collocata su un artistico catafalco eretto nel centro della chiesa.

Inizia un lungo pellegrinaggio di devoti che dura fino a notte inoltrata. È un incessante affluire di gente di tutte le condizioni sociali che si reca alla chiesa di Santo Stefano per un saluto e una preghiera. Tutti vogliono toccare la bara, portare via qualcosa a ricordo di don Orione. È un continuo passamani di corone, immagini, indumenti che vengono accostati alla bara.

Poco dopo le ore 21:30 giunge Sua Altezza Reale Adalberto di Savoia-Genova: si inginocchia davanti alla bara e rimane alcuni istanti in silenzio.

Domenica, 17 marzo 1940

Nel cuore della notte, attorno alle ore 2:00, la bara viene aperta per una rapida ricognizione, onde assicurarsi dell'integrità della salma, sottoposta a numerosi ondeggiamenti e scossoni lungo il trasporto, e per ripulire il cristallo interno che si è appannato e impedisce la visione della salma. Sul volto di don Orione viene passato un fazzoletto inzuppato di aceto.

Nelle prime ore del mattino del 17 marzo, domenica delle Palme, la basilica di Santo Stefano viene riaperta. Confratelli e altri sacerdoti si alternano nella celebrazione della Messa, mentre riprende il pellegrinaggio dei fedeli. Alle ore 7:00, per soddisfare il desiderio della folla, il coperchio della bara viene tolto e la salma di don Orione appare visibile attraverso il cristallo. Mons. Gorla celebra la Messa di suffragio. Al termine, distribuisce ai presenti cartoline con il ritratto di don Orione.

Terminato il solenne pontificale, la bara viene collocata su un carro funebre e portata all'Ospe-dale Maggiore. Su richiesta del cappellano, la salma è trasportata nel cortile interno per-ché i malati possano vedere, attraverso il cristallo, le sembianze di don Orione. Dall'alto delle logge, i degenti più gravi contemplan commossi e confortati.

Ricevuta la benedizione del Priore e l'omaggio del Consiglio Ospitaliero, attorno alle ore 12:00, tra lacrime, applausi e agitare di fazzoletti, il corteo con il corpo di don Orione parte alla volta di Tortona.

Verso le ore 13:00 il feretro giunge a Montebello della Battaglia e viene collocato nella cappella interna del seminario orionino, dove sosta per circa due ore. Qui, don Sterpi dà la benedi-zione e la bara viene scoperta, onde permettere l'omaggio della folla, accorsa in gran nu-mero non soltanto da Montebello, ma anche dai paesi dell'Oltrepò pavese, soprattutto da Casteggio e Fumo.

Attorno alle ore 15:00, il feretro giunge a Voghera e viene accolto con una vibrante dimostra-zione di affetto e venerazione. Il feretro, prelevato dal furgone, è portato a braccia nella chiesa di San Pietro e collocato su un catafalco. Poco dopo, la salma viene portata in pro-cessione alla cattedrale di San Lorenzo, per le esequie.

Quando la salma giunge a Pontecurone, paese natale di don Orione, vi è ad attendere una folla enorme convenuta da ogni parte, unitamente al Vescovo di Tortona che attende alle porte della chiesa di Santa Maria Assunta. Mons. Melchiori imparte la benedizione esequiale. Poi l'autofurgone riprende la via per Tortona, accompagnato da una imponente scorta di au-tomobili.

Nell'entrare in Tortona, il carro sosta davanti al portone dell'abitazione di Paolo Pedevilla, si-tuata sul confine della città, a porta Voghera. Si tratta del benefattore al quale don Orione, il 12 marzo, nel salutarlo, aveva detto: «Le assicuro che, appena a Tortona, il primo che andrò a visitare sarà lei». Pedevilla bacia la bara e piange, ricordando le parole profetiche di don Orione.

Alle ore 17:30, sull'imbrunire, il feretro entra a Tortona e, tra una folla enorme stipata nelle vie, è portato nella chiesa di San Michele, attigua alla Casa Madre.

Alle ore 22:30, la salma di don Orione è trasportata nella cappella interna della Casa Madre. Al feretro viene tolto il coperchio di legno per permettere a tutti i sacerdoti e chierici di poter contemplare il volto del loro Padre. La salma è vegliata dai religiosi fino alle ore 4:00.

Lunedì, 18 marzo 1940

A partire dalle ore 4:00 del mattino, lunedì santo, iniziano le celebrazioni di Sante Messe di suffragio nella cappella della Casa Madre. Si avvicendano, nell'ordine: don Sterpi, l'abate Caronti, il can. Perduca. Alle ore 5:30 la bara viene riportata nella chiesa di San Michele. Vengono celebrate altre Sante Messe.

Alle ore 7:00 la salma viene portata nel duomo di Tortona, per la Santa Messa di suffragio. La piazza e le vie limitrofe sono assiegate di folla. La Messa funebre inizia alle 9:00, presieduta dal Vescovo diocesano mons. Melchiori. Sono presenti molte autorità ecclesiastiche e civile e grande folla di popolo. Al termine della Santa Messa, mons. Melchiori pronuncia l'orazione funebre e benedice la salma.

Terminata la celebrazione, il carro funebre, trainato da quattro cavalli, si dirige al Santuario della Madonna della Guardia. Lungo il tragitto per via Emilia, la salma sosta in silenzio davanti all'ingresso della Casa Madre, la residenza di don Orione. Grande momento di commozione per tutti. Molti piangono apertamente. Poco oltre, al numero civico 18, il feretro si arresta davanti alla casa delle Suore Sacramentine cieche, schierate sul loggione. Informate della presenza di don Orione, pregano e piangono.

Il feretro giunge nel piazzale del Santuario della Madonna della Guardia. Il podestà di Tortona, Francesco Moccagatta, pronuncia l'elogio funebre. Entrati in Santuario, la bara è deposta in terra, davanti all'altare. La statua lignea della Madonna della Guardia è interamente coperta da un velo, secondo la normativa liturgica riguardo le statue durante la settimana santa. Una ininterrotta fila di popolo rende omaggio alle spoglie mortali di don Orione fino a notte inoltrata.

Martedì, 19 marzo 1940

Al mattino del 19 marzo, martedì santo, festa di San Giuseppe, nel Santuario della Madonna della Guardia viene celebrata un'ultima Messa di suffragio.

Alle ore 15:30, il Santuario viene chiuso ai fedeli. Per l'ultimo saluto al Padre, vengono fatti entrare soltanto le famiglie religiose di don Orione.

Dopo il canto dei Vespri dei defunti, la benedizione e l'assoluzione impartita da don Carlo Pensa, i presenti sfilano in silenzio davanti alla bara, per un ultimo saluto di addio.

In processione, la bara di don Orione viene trasportata nella cripta del Santuario e riposta in un sarcofago provvisorio, in semplice muratura, di forma rettangolare, senza alcuna iscrizione. L'atto è accompagnato dalla commozione e dal pianto aperto di molti. Viene intonato il *Miserere* e quindi il *Magnificat*: senza volerlo, invece del *Requiem* si intona il *Gloria Patri*. La cerimonia si conclude con il canto del salmo *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*.

Attorno alle ore 18:00 ha termine la tumulazione della salma di don Luigi Orione.

* * *

Questi sono i pernottamenti e le varie soste, più o meno lunghe, che la salma di don Orione compì nel suo itinerario di tre giorni da San Remo a Tortona:

12-14 marzo: **San Remo**.

15 marzo: **San Remo**, Alassio, Finale Ligure, Spotorno, Savona, Celle Ligure, Varazze, Cogoleto, Arenzano, Crevari, Voltri, Pra', Pegli, Sestri Ponente, **Genova**.

16 marzo: **Genova**, Busalla, Vignole Borbera, Arquata Scrivia, Serravalle Scrivia, Novi Ligure, Pozzolo Formigaro, Alessandria, Mede, Lomello, Zinasco, Pavia, **Milano**.

17 marzo: **Milano**, Montebello della Battaglia, Voghera, Pontecurone, **Tortona**.

* * *

Tutti i particolari della ricostruzione cronologica sopra riportata sono tratti dalle relazioni dei diretti testimoni: don Ernesto Badino, Sr. Maria Rosaria Baiardi, P.S.M.C., don Enrico Bariani, F.D.P., mons. Luigi Boccadoro, Antonio Boggiano Pico, don Adriano Calegari, F.D.P., don Emanuele Caronti, O.S.B., dott. Guido Codevilla, mons. Felice Cribellati, P. Nazareno Fabbretti, O.F.M., don Alessandro Gazzaniga, don Severino Ghiglione, F.D.P., don Luigi Orlandi, F.D.P., dott. Giuseppe Panizzi, don Arturo Perduca, Agostino Ravano, don Modesto Schiro, F.D.P., don Domenico Sparpaglione, F.D.P., don Carlo Sterpi, F.D.P., don Umberto Terenzi, don Giovanni Venturelli, F.D.P., Maria Teresa Wasescha, don Giuseppe Zambarbieri, F.D.P.

San Luigi Orione, prega per noi!